

# 'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 148 - Giugno 2015

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## In questo Numero

### EDITORIALE

Expo e dintorni, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Chiusura dell'anno catechistico, 3

Il mese di maggio, 4

### NOCELLE

Gli esami non finiscono mai..., 5

### A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Maschio e femmina li creò (II), 6

Molto movimento, 7

### LASCIATECI DIRE...

Una favola...?, 9

Non arrendiamoci di fronte alle difficoltà, 9

Osservate come crescono i gigli del campo, 10

### PILLOLE DI SAGGEZZA

A tavola non s'invecchia, 11

### ECHI DI CRONACA

Nel mezzo del cammin di nostra vita, 12

«Sono una mamma non tollerante...», 13

### IN FAMIGLIA

Come educare?, 14

### UN SANTO AL MESE

San Barnaba apostolo, 16

### LO SPECCHIO DELLA VITA

Problemi di crescita, 17

### LA PAROLA E LA VITA

Il secondo vino, 18

### LO SAPEVATE CHE...?

La devozione a Maria nei santini - 2, 19

### GIOCHI E PASSATEMPI, 20



MILANO



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www.montepertuso.it



# EXPO E DINTORNI

Don Raffaele Celentano

**I**l 1° maggio è stata solennemente inaugurata l'Esposizione Universale di Milano, nota come EXPO 2015. Un evento che si aspettava da anni e la cui inaugurazione ha avuto enorme risonanza in Italia, anche per le devastazioni messe in atto da gruppi di facinorosi (i cosiddetti Black Block, Antagonisti, No Expo, e simili). Il tema dell'Esposizione è *“Nutrire il pianeta, energia per la vita”*, un tema impegnativo, sul quale si presume che i visitatori vorranno riflettere, nei sei mesi durante i quali la manifestazione resterà aperta.



Un'altra esposizione universale in Italia avrebbe dovuto svolgersi nel 1942. Fu infatti programmata e si diede inizio ai preparativi, ma non ebbe luogo per lo scoppio della seconda Guerra Mondiale. A imperitura memoria di questo evento mancato resta il quartiere EUR a Roma, con alcuni edifici tra cui il celebre “Palazzo della Civiltà Italiana”, diventato il simbolo del quartiere stesso, il cui nome è appunto

l'acronimo di Esposizione Universale di Roma. Un altro celebre precedente è stata l'Esposizione di Bruxelles (Belgio) nel 1958, la prima dopo gli eventi bellici, a ricordo della quale è rimasta, nella capitale belga, la struttura nota come “Atomium”, gigantesca raffigurazione di un cristallo di ferro con i suoi nove atomi: l'umanità era entrata da poco nell'era atomica. Ancora prima c'era stata l'Esposizione Universale di Parigi del 1889, della quale si può ammirare, nella capi-



tale francese, quello che è diventato il simbolo della Francia, la *Tour Eiffel*, costruita in poco più di due anni dall'ing. Gustave Eiffel, autore anche della celebre Statua della Libertà di New York.

Mi fermo a questi due accenni, dato che l'elenco completo è troppo lungo, oltre che controverso; si pensi che la prima esposizione universale si svolse a Londra nel 1851!

Cosa resterà dell'Esposizione di Milano 2015? Forse la gigantesca struttura di 37 metri di altezza in legno e acciaio, fiore all'occhiello del Padiglione Italia? È stato chiamato “Albero della Vita”. Un po' pretenzioso, forse; con un richiamo, non so quanto voluto, al biblico albero della vita che, insieme all'albero della conoscenza del bene e del male, dominava il Paradiso terrestre (cfr Gen 3,8-9).

Spero che molti abbiano fatto proprio l'augurio con cui Papa Francesco concludeva il videomessaggio in occasione dell'inaugurazione dell'Expo: «Il Signore ci aiuti a cogliere con responsabilità questa grande occasione. Ci doni Lui, che è Amore, la vera “energia per la vita”: l'amore per condividere il pane, il “nostro pane quotidiano”, in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo e donna».

C'è da augurarselo e da pregare che avvenga, come c'è da sperare che spariscano del tutto quei rigurgiti che hanno generato i disordini del primo giorno di Expo 2015. I quali, comunque, stanno lì a ricordarci che anch'essi sono un problema serio del nostro futuro prossimo.



Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# CHIUSURA DELL'ANNO CATECHISTICO

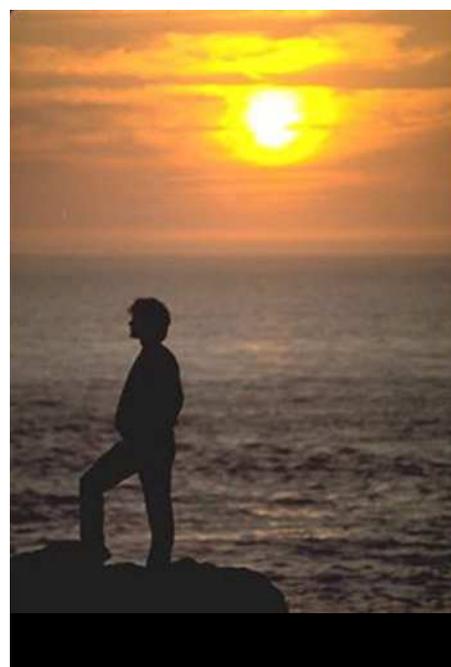
Maria Terminiello e Angela Marrone Fusco

**A** conclusione dell'anno catechistico auguro ai ragazzi del catechismo che nel cammino della loro vita possano raggiungere tutti i traguardi culturali che desiderano, senza però dimenticare la cultura religiosa che comprende la conoscenza spirituale di sé stessi per meglio accettare e valorizzare la religione cattolica. Sant'Agostino diceva: «C'è bisogno di conoscere l'uomo interiore». Anche la Parola di Dio sottolinea l'importanza della cultura della vita:

*«Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole  
e custodirai in te i miei precetti,  
tendendo il tuo orecchio alla sapienza,  
inclinando il tuo cuore alla prudenza,  
se appunto invocherai l'intelligenza  
e chiamerai la saggezza,  
se la ricercherai come l'argento  
e per essa scaverai come per i tesori,  
allora comprenderai il timore del Signore  
e troverai la scienza di Dio,  
perché il Signore dà la sapienza,  
dalla sua bocca esce scienza e prudenza. (Pro 2,1-6)*

*Allora comprenderai l'equità e la giustizia,  
e la rettitudine con tutte le vie del bene,  
perché la sapienza entrerà nel tuo cuore  
e la scienza delizierà il tuo animo.  
La riflessione ti custodirà  
e l'intelligenza veglierà su di te,  
per salvarti dalla via del male,  
dall'uomo che parla di propositi perversi,  
da coloro che abbandonano i retti sentieri  
per camminare nelle vie delle tenebre. (Pro 2,9-13)*

*Bontà e fedeltà non ti abbandonino;  
lègale intorno al tuo collo,  
scrivile sulla tavola del tuo cuore,  
e otterrai favore e buon successo  
agli occhi di Dio e degli uomini. (Pro 3,3-4)*





# IL MESE DI MAGGIO

Come ogni anno, nel mese di maggio, mese mariano per eccellenza, i ragazzi del catechismo a turno hanno guidato il Rosario prima della Messa parrocchiale; per la verità, qualcuno ha brillato per la sua assenza, ma forse gli impegni scolastici... Molto successo, invece, ha riscosso l'iniziativa proposta da don Raffi: un gruppetto di ragazzi, accompagnato dalla catechista, una volta alla settimana è andato a far visita a un anziano (che aveva dato in pre-



cedenza la disponibilità) per recitare insieme il Rosario; dopo una partenza un po' incerta, quando si è capito come funzionava la cosa, altri hanno chiesto esplicitamente la visita e sono stati ben lieti di accogliere i ragazzi. Un'iniziativa da mantenere e, se possibile, incrementare per il prossimo anno.

Il 13 maggio, memoria della Madonna di Fatima, gli stessi ragazzi del catechismo sono andati in processione alla Fontana Vecchia, dove hanno recitato il Rosario.

Il 24 maggio, solennità di Pentecoste, abbiamo celebrato la festa della Prima Comunione; si so-

no accostati per la prima volta alla Mensa eucaristica Antonino Cinque, Luigi Cipriano, Martina Coscia, Luana Criscuolo, Ginevra Di Martino, Antonio Ferrara, Mirta Fusco, Rosalia Fusco, Fernanda Marino e Vittorio Proto. Insieme con don Raffi e alcune mamme, il giorno prima i ragazzi avevano trascorso il pomeriggio in ritiro a Nocelle.

Il 31 maggio, festa della Visitazione di Maria a Elisabetta, tradizionalmente è la festa titolare della nostra parrocchia, ma quest'anno ricorreva la solennità della SS. Trinità, per cui la Madonna ha dovuto cedere il posto all'unico Dio in tre Persone. La sera, comunque, dopo la Messa abbiamo concluso il mese mariano riportando solennemente nella sua nicchia la statua della Madonna.

Insieme alle attività parrocchiali, desideriamo condividere con i lettori tre liete notizie.

La prima riguarda la dott.ssa Marika Comegna, che per molto tempo ha curato la rubrica "Dal mondo delle scienze" sul nostro giornalino: il 30 aprile scorso a Pimonte si è unita in matrimonio con Antonello Marco Di Concetto. Anche se gli impegni di lavoro e di studio la tengono lontana da Montepertuso, sappiamo che continua a seguirci attraverso questo giornalino, per cui vogliamo esprimere, a nome di tutti i lettori, a lei e a suo marito, nonché alla cara mamma Giuseppina, le nostre più vive felicitazioni.

E dopo la notizia di un matrimonio, quella di due nascite. Il 2 maggio è nato Gaetano Cipriano, figlio della nostra catechista Tiziana Barba e di Roberto Cipriano; il 20 maggio è nato Alessio Pane, figlio della nostra "capo organista" nonché maestra del Coro Antonia Apuzzo e di Antonio Pane. Alle due care famiglie e ai nuovi arrivati i migliori auguri da parte della Redazione.





## GLI ESAMI NON FINISCONO MAI...

Pasquale Cinque

**H**o pensato di scrivere qualcosa sulla mia vita scolastica, anche perché sono esattamente cinquant'anni che ho conseguito della scuola media (1965-2015).

Il mio rapporto con lo studio lo posso definire di "amore e odio". "Amore" perché mi piaceva molto imparare qualsiasi cosa (ero bravo soprattutto in italiano); un mio compito in classe di seconda media fu fatto visionare dalla compianta professoressa Lina Perrella a tutte le scuole medie della Costiera Amalfitana, fino a Maiori e mia mamma lo tiene ancora conservato.

Il rapporto di "odio" lo spiego col fatto che l'ambiente scolastico era chiuso tra quattro mura, mentre io ero abituato alla libertà dei boschi, delle colline, dei ruscelli, del volo degli uccelli...; la scuola mi dava quella sensazione di oppressione. Magari c'era chi aveva più problemi nello studio e trovava le "quattro mura" più sopportabili.

Le scuole elementari le ho frequentate a Nocelle dal 1957 al 1962; eravamo più di trenta bambini dalla prima alla quinta; non c'era ancora l'edificio scolastico comunale e le classi erano ospitate in case private della frazione. Abbiamo avuto dei bravi maestri, tutti provenienti da paesi del salernitano o del napoletano; quello che ha lasciato in

tutti noi l'impronta più importante è stato il maestro Antonio Rascato, tuttora abitante a Nocelle. Colgo l'occasione per fargli i migliori auguri di buona salute: non lo dimenticheremo mai.

Le scuole medie le ho fatte a Positano. Scendevamo per i 1800 scalini fino ad

Arienzo, poi a piedi per la rotabile fino alla chiesa di S. Caterina, salivamo per le scale vicino alla chiesa per arrivare alla struttura che ospitava la scuola, oggi l'hotel "il Gabbiano".

Alle scuole medie eravamo insieme ragazzi di Positano, di Montepertuso e di Nocelle e anche 2 o 3 di Praiano. Li ricordo tutti e a tutti mando un saluto e un abbraccio, una preghiera ai tre che ci hanno lasciato prematuramente.



*C'è chi crede che tutto gli sia dovuto,  
ma non è dovuto niente a nessuno,  
le cose si conquistano con dolcezza e umiltà  
Madre Teresa di Calcutta*



# MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ (II)

*Catechesi nel corso dell'udienza generale di mercoledì 22 aprile*

**N**ella precedente catechesi sulla famiglia, mi sono soffermato sul primo racconto della creazione dell'essere umano, nel primo capitolo della Genesi, dove sta scritto: «Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (1,27).

Oggi vorrei completare la riflessione con il secondo racconto, che troviamo nel secondo capitolo. Qui leggiamo che il Signore, dopo aver creato il cielo e la terra, «plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (2,7). È il culmine della creazione. Ma manca qualcosa: poi Dio pone l'uomo in un bellissimo giardino perché lo coltivi e lo custodisca (cfr 2,15).

Lo Spirito Santo, che ha ispirato tutta la Bibbia, suggerisce per un momento l'immagine dell'uomo solo - gli manca qualcosa -, senza la donna. E suggerisce il pensiero di Dio, quasi il sentimento di Dio che lo guarda, che osserva Adamo solo nel giardino: è libero, è signore,... ma è solo. E Dio vede che questo «non è bene»: è come una mancanza di comunione, gli manca una comunione, una mancanza di pienezza. «Non è bene» - dice Dio - e aggiunge: «voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (2,18).

Allora Dio presenta all'uomo tutti gli animali; l'uomo dà ad ognuno di essi il suo nome - e questa è un'altra immagine della signoria dell'uomo sul creato -, ma non trova in alcun animale l'altro simile a sé. L'uomo continua solo. Quando finalmente Dio presenta la donna, l'uomo riconosce esultante che quella creatura, e solo quella, è parte di lui: «osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (2,23). Finalmente c'è un rispecchiamento, una reciprocità. Quando una persona - è un esempio per capire bene questo - vuole dare la mano a un'altra, deve averla davanti a sé: se uno dà la mano e non ha nessuno la mano rimane lì..., gli manca la reciprocità. Così era l'uomo, gli mancava qualcosa per arrivare alla sua pienezza, gli mancava la reciprocità. La donna non è una

“replica” dell'uomo; viene direttamente dal gesto creatore di Dio. L'immagine della “costola” non esprime affatto inferiorità o subordinazione, ma, al contrario, che uomo e donna sono della stessa sostanza e sono complementari e che hanno anche questa reciprocità. E il fatto che - sempre nella parabola - Dio plasmi la donna mentre l'uomo dorme, sottolinea proprio che lei non è in alcun modo una creatura dell'uomo, ma di Dio. Suggestisce anche un'altra cosa: per trovare la donna - e possiamo dire per trovare l'amore nella donna -, l'uomo prima deve sognarla e poi la trova.

La fiducia di Dio nell'uomo e nella donna, ai quali affida la terra, è generosa, diretta, e piena. Si fida di loro. Ma ecco che il maligno introduce nella loro mente il sospetto, l'incredulità, la sfiducia. E infine, arriva la disobbedienza al comandamento che li proteggeva. Cadono in quel delirio di onnipotenza che inquina tutto e distrugge l'armonia. Anche noi lo sentiamo dentro di noi tante, volte, tutti.

Il peccato genera diffidenza e divisione fra l'uomo e la donna. Il loro rapporto verrà insidiato da mille forme di prevaricazione e di assoggettamento, di seduzione ingannevole e di prepotenza umiliante, fino a quelle più drammatiche e violente. La storia ne porta le tracce. Pensiamo, ad esempio, agli eccessi negativi delle culture patriarcali. Pensiamo alle molteplici forme di maschilismo dove la donna era considerata di seconda classe. Pensiamo alla strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica. Ma pensiamo anche alla recente epidemia di sfiducia, di scetticismo, e persino di ostilità che si diffonde nella nostra cultura - in particolare a partire da una comprensibile diffidenza delle donne - riguardo ad un'alleanza fra uomo e donna che sia capace, al tempo stesso, di affinare l'intimità della comunione e di custodire la dignità della differenza.

Se non troviamo un soprassalto di simpatia per questa alleanza, capace di porre le nuove generazioni al riparo dalla sfiducia e dall'indifferenza, i



figli verranno al mondo sempre più sradicati da essa fin dal grembo materno. La svalutazione sociale per l'alleanza stabile e generativa dell'uomo e della donna è certamente una perdita per tutti. Dobbiamo riportare in onore il matrimonio e la famiglia! La Bibbia dice una cosa bella: l'uomo trova la donna, si incontrano e l'uomo deve lasciare qualcosa per trovarla pienamente. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre per andare da lei. È bello! Questo significa incominciare una nuova strada. L'uomo è tutto per la donna e la donna è tutta per l'uomo. La custodia di questa alleanza dell'uomo e della

donna, anche se peccatori e feriti, confusi e umiliati, sfiduciati e incerti, è dunque per noi credenti una vocazione impegnativa e appassionante, nella condizione odierna. Lo stesso racconto della creazione e del peccato, nel suo finale, ce ne consegna un'icona bellissima: «Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (Gen 3,21). È un'immagine di tenerezza verso quella coppia peccatrice che ci lascia a bocca aperta: la tenerezza di Dio per l'uomo e per la donna! È un'immagine di custodia paterna della coppia umana. Dio stesso cura e protegge il suo capolavoro.

## MOLTO MOVIMENTO

*Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 8/5/2015, L'Osservatore Romano*

**N**el giorno della festa di nostra Signora di Luján, patrona dell'Argentina, Papa Francesco ha offerto proprio per la sua patria la messa celebrata a Santa Marta venerdì mattina, 8 maggio. E ha invitato a saper assecondare i movimenti provocati dallo Spirito Santo in ciascuno di noi e in tutta la Chiesa: movimenti che apparentemente sembrano provocare confusione e invece sfociano sempre nell'unità.

Già all'inizio dell'omelia il Papa ha ricordato che «Gesù aveva promesso agli apostoli lo Spirito Santo e aveva detto che lo Spirito Santo avrebbe insegnato loro tante cose e avrebbe ricordato loro le cose che lui aveva loro insegnato». Così «dal primo momento che è venuto lo Spirito Santo, il giorno stesso della sua venuta, incominciarono a muoversi le acque: cominciò un movimento nella Chiesa». I discepoli, da parte loro, «erano chiusi, un po' per paura, ma lì cominciò il movimento: sono usciti e Pietro ha fatto il primo discorso al popolo».

Le parole di Pietro, ha spiegato il Pontefice, «tutti le sentivano nella loro lingua: ognuno nella propria lingua». Ascoltandole, in tanti «si sono convertiti e poi sono andati per la terra con questa nuova notizia: Gesù era vivo, il Signore era risorto». Dunque «incomincia questo movimento

verso il mondo». Ed è quello che ha fatto «anche l'apostolo Filippo con quel “ministro dell'economia” dell'Etiopia, che era un ebreo, un proselito ebreo: gli dà il messaggio di Gesù, lo battezza e va nella sua terra a predicare il Vangelo».

Francesco ha ripercorso quei primi passi dell'e-vangelizzazione narrati dagli Atti. «Gli apostoli – ha detto – cominciano a predicare a Gerusalemme e, dopo la guarigione di quel paralitico, che chiedeva l'elemosina» davanti alla porta del tempio detta “Bella”, Pietro e Giovanni «sono chiamati in giudizio, sono bastonati: incominciano le persecuzioni». E così «scoppia fortemente, dopo la morte di Stefano, un altro movimento: le persecuzioni».

A questo punto, ha affermato il Papa, sorge «un altro problema». E cioè i primi discepoli, come Paolo e lo stesso Pietro, si sono messi in movimento per predicare andando «a trovare gli ebrei, ma hanno trovato anche i pagani». E «Pietro è il primo, perché è andato a casa di Cornelio». Proprio lì «incomincia un altro movimento nella Chiesa e Pietro, il capo, viene criticato: “Ma questo è un po' eretico perché è entrato nella casa di un pagano, è impuro!». Perciò anche Pietro «sente questa mancanza di fiducia di alcuni della

*(Continua a pagina 8)*



## A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

comunità». E «sono movimenti, questi, dentro la Chiesa; movimenti di gruppi che hanno diversi punti di vista».

Da parte sua «Paolo Incomincia a predicare la conversione anche ai pagani e loro sentono questa bella notizia e si convertono». Però il gruppo cristiano che era «chiuso, non capiva», ripeteva: «No, i pagani no!». Arrivando al punto di lapidare Paolo e lasciandolo «come se fosse morto». Poi «cercano anche aiuto nel potere della società: ad Antiochia sono andati dalle donne pie della nobiltà e dagli uomini di alto livello per tentare questa mossa contro gli apostoli».

«Così – ha proseguito il Papa – arriviamo a questo punto, il capitolo 15 degli Atti degli apostoli (22-31), dove proprio si muovono le acque ad Antiochia, perché un gruppo di cristiani, molto attaccati alla legge ebraica, vogliono imporre le condizioni dell'ebraismo ai nuovi cristiani prima di battezzarli: per esempio la circoncisione, e altro». Ma «Paolo dice no». Ecco, allora, che «incomincia quella lotta interna fra loro, le acque si muovono». Si legge, infatti, che tra loro c'erano vivaci discussioni. «Discutevano con forza, perché c'era davvero molto movimento» ha spiegato il Papa. E «come risolvono il problema? Si riuniscono e ognuno dà il suo giudizio, dà la sua opinione; discutono, ma come fratelli e non come nemici: non fanno le cordate fuori per vincere; non vanno dai poteri civili per imporsi; non uccidono per trionfare: cercano il cammino della preghiera e del dialogo». E così coloro «che erano proprio su posizioni opposte dialogano e si mettono d'accordo: questa è opera dello Spirito Santo».

Il capitolo 15 degli Atti, ha affermato Francesco, racconta «il processo che finisce», proprio nel brano della liturgia del giorno, «con il primo concilio ecumenico, il concilio di Gerusalemme». Così, ha proseguito, «inviarono una lettera a quelli che non sapevano cosa fare per questa predicazione dei chiusi: “Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessuno incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi”». In pratica «hanno seminato zizzania», ha aggiunto il Papa, proseguendo la lettura del testo: «“Ci è parso bene, perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme

me ai nostri carissimi Barnaba e Paolo” – che erano stati giudicati come eretici – “uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi a voce queste stesse cose”». Nel leggere queste parole il Pontefice ha rimarcato come alla fine si fossero trovati d'accordo; e così anche che Barnaba e Paolo «erano stati giudicati eretici».

Francesco ha poi letto, sempre dagli Atti, anche «questa formula che è una formula, una espressione solenne: “È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e delle unioni illegittime». In proposito il Papa ha fatto notare che «era stato Pietro a spingere per questo» con una frase detta precedentemente: «Perché volete tentare Dio, imponendo un giogo che neppure noi, né i nostri padri, siamo stati capaci di portare?». Il processo comunque finisce trovando «tutti d'accordo».

Proprio «questa – ha detto Francesco – è la strada dello Spirito Santo, questa è l'opera dello Spirito Santo». Perché è lui «quello che muove le acque, che fa un po' di disordine, che sembra che ci sia tempesta, tormenta – pensate al giorno di Pentecoste – e poi fa l'armonia, l'unità: ha queste due caratteristiche». E in «una Chiesa dove mai ci sono problemi del genere – ha aggiunto – mi fa pensare che lo Spirito non sia tanto presente». Di sicuro «in una Chiesa dove sempre si discute e ci sono cordate e si tradiscono i fratelli l'un l'altro, lì non vi è lo Spirito». Infatti «lo Spirito è quello che fa la novità, che muove la situazione per andare avanti, che crea nuovi spazi, che crea la saggezza che Gesù ha promesso: “Egli vi insegnerà”». Lo Spirito, dunque, «muove ma alla fine crea anche l'unità armoniosa fra tutti».

Ecco ciò che «ci insegna oggi questa lettura, che ci insegna il primo concilio ecumenico», ha riepilogato Francesco ripetendo di nuovo la formula con cui lo Spirito mette tutti d'accordo. E nel proseguire la celebrazione, il Papa ha chiesto «al Signore Gesù, che sarà presente fra noi, che in VII sempre lo Spirito Santo a noi, a ognuno di noi; che lo invii alla Chiesa e che la Chiesa sappia essere fedele ai movimenti che fa lo Spirito Santo».



### Una favola...?

“Dal mondo delle scienze”, nozioni utili, scritte con un linguaggio semplice alla portata di noi tutti; le pubblicava tempo fa sul nostro giornalino Marika Comegna. Non ha più potuto collaborare a causa degli impegni nello studio da ricercatrice nel suo mondo della scienza. Il 30 aprile scorso ha coronato il sogno della sua vita di formare una famiglia: un matrimonio semplice ma con tanto amore, che ha unito Antonello e Marika in una chiesetta di Pimonte, a cui è seguito un ricevimento con i familiari e gli amici al Castello Medioevale. Ho partecipato, e lo scenario che si è presentato ai miei occhi è stato quello del lieto fine della favola di Cenerentola con il suo principe, solo che non ho visto la zuccha trasformata in carrozza né i topolini che la tiravano... Be', questo è favola!

Tanti auguri a Marika e Antonello da tutti noi del giornalino, sperando in una ripresa della collaborazione “Dal mondo delle scienze”.

*Concetta Mandara*

### Non arrendiamoci di fronte alle difficoltà

La cronaca ci offre ogni giorno sempre nuove sorprese e tutte le volte che sfogliamo i giornali o seguiamo le reti televisive ci accorgiamo che gli emarginati della società devono sopportare il peso maggiore delle violenze che le varie maggioranze di turno perpetrano nei confronti di minoranze religiose e politiche. Già nel lontano 1915 un secolo fa gli armeni subirono una spietata repressione culminata con più di un milione di morti e deportati, tutti di fede cristiana circondati da paesi musulmani. Tanti non vogliono che si utilizzi la parola genocidio, ma fatto sta che i sopravvissuti dovettero fuggire o abiurare alle profonde radici tramandate e vissute in millenni di storia. Oggi che con i mezzi di comunicazione i popoli si sono avvicinati fra loro, il mondo occidentale viene visto dal fanatismo religioso come divulgatore di un satanismo culturale dove specialmente la donna deve rimanere ancorata ad una forma di schiavitù. In cui non deve avere alcuna istruzione e neanche interessarsi di cose pubbliche, ma deve solo pensare a sfornare figli come conigli.

Con questi principi il mondo è rimasto scosso da un orrendo attentato dettato dalla vendetta di estremisti islamici che hanno abbattuto le torri

gemelle l'11 settembre 2001, creando le premesse per le guerre in Iraq, e Afghanistan. In seguito focolai di odio e di guerra si sono sviluppati in Kenya, Nigeria, Libia, Siria, Pakistan, Somalia e Yemen.

Tutte le popolazioni Sciite in contrasto con i Sunniti hanno aperto nuovi fronti e gli sbarchi di disperati sempre più numerosi sulle nostre coste stanno creando situazioni non più sopportabili dal nostro Paese, dove ogni giorno crescono gli allarmismi appoggiati da vari gruppi politici che non vogliono più l'ingresso di questi disperati.

Anche i gruppi rom radicati nelle periferie delle nostre città stanno creando delle reazioni che vorrebbero spingere la politica a farli almeno entrare nella legalità, e sarebbe giusto.

Cosa deve fare la Chiesa in questo momento così grave per tante persone che vivono nella disperazione che li spinge a lasciare le loro terre per un futuro pieno di incognite? Come si deve comportare lo Stato per affrontare questo dramma e non assecondare il fanatismo degli estremisti che vorrebbero alzare delle barricate e arrivare a uno scontro che non sarebbe utile a nessuno?

La Chiesa dovrebbe aprire tanti conventi vuoti per accogliere tanti disperati ed aiutarli ad avere una vita più dignitosa, praticando, come ai tempi apostolici, la condivisione dei beni per aiutare i fratelli bisognosi, per mettere in pratica l'invito evangelico: gratuitamente ricevete, gratuitamente date.

È facile a dirsi, ma difficile ad attuarsi per mancanza di logistica nel predisporre le varie strutture in questa difficile operazione che comporterebbe dei costi elevatissimi non sopportabili dalla Chiesa stessa, che provvede già alle varie mense per i poveri nelle varie diocesi italiane, al vestiario e qualche volta anche a qualche alloggio adeguato.

Mettiamocelo in testa che la vocazione della Chiesa non è vocazione a produrre ricchezza, ma a dividerla con i bisognosi. Tanti conventi già si sono aperti ad accogliere i rifugiati con delle sicurezze troppo risicate. Non bisogna neanche confondere la condivisione evangelica con la tunica che ci vogliono togliere questi malcapitati, anche se non bisogna per niente abbandonarli ad un destino infame contro ogni principio di umanità.

Non dimentichiamo che non è tanto facile riuscire a distinguere, fra i tanti che arrivano, presunti malintenzionati che si possono annidare in questa marea di gente.

Il Vangelo è vita e dona vita a tutti e tutti possono sperimentare la vera vocazione a Cristo e al suo



amore. Il Cristianesimo si fonda sull'amore e sull'amore testimonia Cristo che ci ha amato tanto da donare la sua vita per noi. Smettiamola di nascondersi dietro a ipocrisie e ingiustizie. Lo Stato nel contesto internazionale deve sviluppare delle possibilità d'inserimento di queste persone o di aiuto nelle terre di appartenenza per non incorrere in problemi da esodi biblici.

Una volta i nostri nonni facevano solo lavori agricoli e poi hanno smesso di farli per una vita meno faticosa. Avete mai visto le foto delle montagne che circondano Positano come erano pulite cento anni fa? Sapete il perché? Solo a Nocelle, dove tutto si trasportava a spalla o con i muli, vi erano più di duecento mucche e due caseifici dove si lavorava il latte per produrre mozzarelle e formaggi che tutte le mattine venivano portati a spalle a Positano e di lì a Napoli, mozzarelle e formaggi di qualità. Oggi non sappiamo neppure quello che mangiamo e i terreni sono in abbandono e le montagne non vengono più pulite (l'erba era il foraggio per gli animali). Oggi gli incendi occupano un posto di rilievo nelle preoccupazioni delle autorità e dei cittadini e producono altra corruzione distruzione dell'ambiente.

Si potrebbero fare tante cose con i soldi che vengono spesi per gli incendi, sarebbero un toccasana per le nostre montagne e per tante persone disoccupate.

Quindici anni fa gli agricoltori con la manodopera di questi extracomunitari salvarono i raccolti di pomodori nelle terre meridionali, quando ai nostri connazionali questo lavoro eccessivamente duro e poco remunerato non piaceva. Anche tanti altri lavori erano stati abbandonati e se non vi fosse stato l'aiuto di questi innigrati non so dove saremmo arrivati.

È pur vero che gli unici sottopagati sono rimasti questi disperati, che in alcuni casi sono stati reclutati come schiavi, ed è questo che si dovrà evitare per salvaguardare la dignità della persona che è alla base del Vangelo.

Finché non si sconfigge nel mondo la corruzione, l'ingiustizia e la mafia, certamente non giungeremo mai a realizzare un mondo migliore ed in pace. Oggi rispetto agli anni '90 si sta vivendo un periodo in cui vi è almeno la voglia di migliorare e di colpire l'ingiustizia e la corruzione specialmente politica. Speriamo bene e ringraziamo e preghiamo per questo Papa che all'interno ed all'esterno della Chiesa sta producendo frutti buoni con le sue quotidiane

raccomandazioni e denunce che partono da Santa Marta a da Piazza S. Pietro per invitare tutti ad una conversione profonda che veramente manca.

Di fronte alla verità che a tanti scotta c'è sempre il pericolo che la Chiesa si faccia tanti nemici, ma non c'è da meravigliarsi, perché hanno colpito già il Maestro, il quale aveva predetto che sarebbero stati colpiti anche i discepoli. Quindi non arrendersi mai: si va per la strada giusta, che porterà al trionfo finale. Non sappiamo quanti anni o secoli ancora ci vorranno perché si realizzi, ma sicuramente alla fine Cristo ed il bene trionferanno sul male unendo cielo e terra.

*Antonio Casola*

### **Osservate come crescono i gigli del campo...**

«Un invito a ripensare alla sua bellezza. In aperta campagna, a un bivio, in cima a un poggiolo, nel cavo di una roccia, in una nicchia, c'è la Madonna, opera di antichi e sconosciuti artisti o di moderni artigiani. Sì, sotto la neve o sotto il sole, in autunno e in primavera, Maria è la regina delle nostre campagne. Quel tabernacolo è un invito a ripensare la bellezza di Maria. Più bella dell'olivo dei campi: ha dato l'olio che illumina, nutre, ammorbidisce...

Più bella del cipresso sul monte: è il richiamo di Dio, che ci costringe a guardare il cielo.

Più profumata di un rosario: ci ha donato il Fiore più bello e odoroso, Gesù.

Più accogliente dell'ombra del platano: il suo manto si stende sopra i viandanti.

Più feconda della vite: ha dato a Gesù di riempire innumerevoli calici...

Più ricca di un campo di grano: ci ha fornito il pane vivo che sfama le moltitudini affamate e sazia le più profonde voglie dell'anima.

Più splendida del cedro e dell'abete: si leva su tutti, piena di grazie, di gloria e di profumo...

**Un richiamo alla Provvidenza.** La Madonna dei campi, che stringe al seno Gesù, è un richiamo al pensiero della Provvidenza che deve animare e fecondare il mio lavoro, e mi ricorda le parole di Gesù: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? Osservate come crescono i gigli del campo; non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neppure Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come



loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel fuoco, non farà assai più per voi, gente di poca fede?» (Mt 6,26.28.30).

Cercate prima di avere il pane vivo, Gesù, il vestito della sua grazia e del suo amore... e tutto il resto vi sarà dato per giunta. Guai a chi chiede tutto alla terra e non ha un'ora per guardare in alto!

O Maria, tu sei stata il campo che ha accolto il Seme caduto dal cielo, per farsi nostro Pane vivo. Ma prima degli splendori dell'estate e della gioia della mietitura per i granai del Padre, Lo hai custodito nel silenzio, Lo hai riscaldato con l'amore del cuore, hai sopportato con Lui l'inverno rigido del dolore e della morte.

O Maria, anche la mia anima, il mio cuore è un campo; il seme è Gesù, la sua parola, la sua gra-

zia, il dono del suo Spirito. La crescita, la raccolta che il Padrone del campo si aspetta, si prepara nel silenzio, nel nascondimento, nella mortificazione, nel dolore, nella vigilanza laboriosa e nella preghiera. Infatti, ci sono anche le erbacce, i nemici del raccolto...».

Questa riflessione l'ho trascritta da un libretto per il mese di maggio edito dall'Apostolato della Preghiera, intitolato "La Madonna vicino a te". Sono immagini semplici e paragoni familiari, intendono farci trovare la Vergine del Vangelo, la Madre di Gesù, della Chiesa, di tutti gli uomini; vogliono richiamarci a questa consolante verità: la Madonna è vicino a noi sempre, nelle ore buie e in quelle luminose, in quelle del dolore e in quelle della gioia; domandiamo a lei tutto.

Concetta Mandara

## A tavola non s'invecchia



## Pillole di saggezza

Non sarà il proverbio più famoso, ma certo è molto citato e molto seguito... nella speranza che dica il vero. Ma... e già: c'è un ma! Le pillole di saggezza a volte nascondono delle trappole.

Che cosa significa che a tavola non s'invecchia? Le risposte possibili sono (almeno) due: "chi passa molto tempo a tavola ne guadagna in salute", oppure l'esatto contrario: "chi passa molto tempo a tavola si accorcia la vita (e perciò rischia di non arrivare alla vecchiaia)".

L'interpretazione favorevole (la prima) deriva forse dal fatto che lo stare insieme a tavola favorisce l'armonia, la serenità ed altri "ingredienti" che, migliorando il nostro stile di vita, favoriscono la longevità. L'interpretazione sfavorevole forse implicitamente si riferisce al fatto che lo stare molto a tavola provoca quei problemi che ben conosciamo e che hanno nomi quali "colesterolo", "trigliceridi", "glicemia"... problemi che, se non li accorciano, rendono comunque meno serena la vita.

Però, a ben vedere, qualcuno ci può garantire che, se ci stiamo attenti a quello che mangiamo, se osserviamo tutte le indicazioni mediche e dietetiche, vivremo cent'anni? No! E allora, perché privarsi delle cosiddette "gioie della tavola"?

Sì, va be': c'è anche uno dei sette vizi capitali (la gola) che "rema contro", col rischio che, oltre a morire prima, potremmo anche rischiare di finire all'inferno (o quasi)!... In conclusione, sembra proprio che, per uscirne bene, sia meglio usare anche il cibo secondo la saggezza degli antichi: *cum grano salis*; che non significa, anche se non sarebbe male, "con poco sale", bensì "con un pizzico di attenzione". La moderazione, in fondo, è sempre la tecnica migliore da applicare in tutti i campi del vivere umano. (dR)





# NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA

Don Raffaele Celentano

**I**l 4 maggio 2015 cadeva il 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri. In Italia si è dato inizio ai festeggiamenti, che andranno avanti fino al 2021 (settimo centenario della morte), con una solenne celebrazione al Senato della Repubblica, presenti le massime autorità dello Stato. Anche Papa Francesco ha voluto dare un segno della sua partecipazione con un messaggio letto all'assemblea dal Card. Ravasi. Ma la parte del leone l'ha fatta Roberto Benigni che, tra l'altro, ha declamato in modo mirabile il 33° canto del Paradiso, quello che inizia con la celebre preghiera alla Vergine, che il sommo Poeta mette in bocca a san Bernardo: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio...», e termina con le parole «... l'Amor che move il sole e l'altre stelle»... Nostalgia degli anni in cui sedevo sui banchi di scuola in quel di Salerno... Si studia ancora Dante alle superiori?...

L'emozione suscitata in me dal risentire quei versi – la “Preghiera alla Vergine” l'avevamo imparata a memoria! – mi ha spinto a commemorare anche sul nostro giornalino l'Alighieri, ma a modo mio, senza retorica, solo utilizzando i versi della Divina Commedia per proporre ai nostri lettori una riflessione sull'uomo... Dante si dimostra nel suo poema un profondo teologo, ma anche un attento conoscitore dell'animo umano, e nei suoi versi ci dà infiniti spunti di riflessione.

Benigni ha proposto l'ultimo canto del capolavoro dantesco, io parto dall'inizio, prendendo spunto dal primo canto dell'Inferno, quello che inizia con parole altrettanto famose dell'ultimo: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...».

All'età di 35 anni (il “mezzo del cammin” della vita, che si ipotizzava di durata media intorno ai settant'anni), il Poeta si ritrova in «una selva oscura». Non sa dire come ci sia arrivato, avendo smarrito la via giusta. Il ricordo di quella «selva selvaggia e aspra e forte» riempie ancora di terrore il suo cuore. Davanti a lui si erge una collina dietro la quale s'intravedono i raggi del sole, e questa visione fuga in parte la sua apprensione. Dopo aver ripreso fiato, volge lo sguardo indie-

tro, a quel percorso che mai aveva fatto persona vivente, e inizia a salire lungo il pendio. Subito gli si para dinanzi una lince («lonza») che sembra proprio intenzionata a sbarrargli il cammino, tanto che egli è più volte tentato di tornare sui suoi passi. Sta sorgendo il sole ed è primavera, il che fa ben sperare che quella belva non gli faccia nulla. Ma il sollievo è di breve durata: l'apparizione di un leone che sembra avercela proprio con lui, lo getta di nuovo in preda al terrore. E poi è la volta di una terza belva, una lupa. L'angoscia è tale che il Poeta comincia a disperare di poter raggiungere la sommità del colle... Mentre, spinto dalla visione di quella «belva senza pace», arretra verso il basso, gli appare un personaggio misterioso: è il poeta Virgilio, che gli farà da guida nei territori dell'Oltretomba...



Quelle tre belve hanno un significato allegorico. La lince è simbolo della lussuria, il leone della superbia, la lupa dell'avarizia. Esse rappresentano, dunque, tre dei sette vizi capitali, quelli che impediscono al Poeta la salita del colle. Può sembrare strano, ma quella che dà più fastidio a Dante è proprio la lupa, che lo spinge verso la base della collina, lontano, quindi, dai raggi del sole che brilla oltre la vetta; da essa egli chiede a Virgilio di liberarlo; questi gli risponde: «Se vuoi salvarti da questo luogo selvaggio, devi affrontare un altro viaggio...». Per il suo bene, dunque, Dante dovrà attraversare un luogo in cui

*(Continua a pagina 13)*



## «SONO UNA MAMMA NON TOLLERANTE...»

Redazione [www.tempi.it](http://www.tempi.it) - 29 aprile 2015

*Intervista a Toya Graham, madre che ha visto suo figlio a Baltimora tra i teppisti che si scontrano con la polizia e che l'ha fermato con strattoni e schiaffi.*

«L'ho intravisto. E a quel punto, si sa, non ho pensato a telecamere o cose del genere. Lui è il mio unico figlio maschio e non volevo che alla fine della giornata diventasse un altro Freddie Gray». Toya Graham è una donna forte, vive a Baltimora da sola con sei figli ed è diventata famosa quando è stata ripresa in un filmato a strattonare, colpire e arrabbiarsi con il figlio, che si trovava tra i teppisti che da giorni si scontrano con la polizia nella città americana del Maryland.

Le proteste a Baltimora sono scoppiate dopo che un giovane nero, Freddie Gray, è morto il 19 aprile mentre si trovava sotto la custodia della polizia. Lunedì, nel giorno dei funerali, sono cominciate le proteste, che si sono però tramutate in violenze criminali. Sono stati bruciati negozi, auto civili, mezzi della polizia, saccheggiate centri commerciali, picchiati poliziotti. Il sindaco di Baltimora ha imposto il coprifuoco e ha chiamato la Guardia nazionale per proteggere la città.

«Tra i teppisti scesi per le strade a lanciare sassi ai poliziotti, c'era anche il figlio di Toya Graham. «Quando l'ho visto, ero scioccata, arrabbiata, perché nessuno vuole vedere il proprio figlio fare certe cose», ha dichiarato in un'intervista a *Cbs news*. «Violenza e vandalismo non servono

a fare giustizia e io non voglio questa vita per mio figlio», ha aggiunto.

«Ci sono certi giorni che lo chiudo in casa per non farlo uscire, ma non posso comportarmi così per il resto della mia vita. Io sono una madre non tollerante. Chiunque mi conosca, sa che non scherzo».

Quando il figlio si è accorto della madre, «sapeva di essere nei guai. Mi ha detto: «Mamma, quando ti ho vista, il mio istinto mi ha detto di scappare»». Dopo averlo riportato in casa, hanno guardato insieme il video che li riprendeva e che stava facendo il giro di tutte le televisioni nazionali. E al figlio sono cominciate ad arrivare messaggi su Facebook che davano ragione alla madre. «Ora spero, non sono sicura, ma spero che lui capisca la gravità di quello che è successo l'altra notte» dopo aver visto le immagini dei saccheggi.

Quando il capo della polizia di Baltimora, Anthony Batts, ha visto il video ha dichiarato: «Vorrei che ci fossero più madri che si prendono cura così dei figli». Toya Graham sa però che non è facile: «Puoi arrabbiarti con i tuoi figli ma alla fine del giorno sono loro che decidono liberamente. Noi possiamo solo controllare che siano dove dovrebbero essere».



(Continua da pagina 12)

### NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA...

udrà le grida dei dannati che invocano la seconda morte (l'Inferno), poi vedrà coloro che, invece, sono lieti di subire le loro pene (nel Purgatorio) perché sperano un giorno di raggiungere i beati nel Paradiso. Anche quest'ultimo luogo il Poeta potrà visitare, ma Virgilio non potrà accompagnarlo, perché Colui che lassù regna «non vuol che 'n sua città per me si vegna»: Virgilio, infat-

ti, nella sua vita terrena era un pagano: non può accedere al regno di Colui che in vita ha ignorato.

Il senso di questo racconto è dunque chiaro: i vizi impediscono all'uomo di innalzarsi verso l'alto, verso la Luce. La meditazione di ciò che lo attende nell'Oltretomba può far sì che egli riesca a vincere le sue inclinazioni negative, quelle "belve" che cercano di spingerlo verso il buio, verso quella «selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!».



# COME EDUCARE?

*Papa Francesco, udienza generale, mercoledì 20 maggio 2015*

Oggi, cari fratelli e sorelle, voglio darvi il benvenuto perché ho visto fra di voi tante famiglie, buongiorno a tutte le famiglie! Continuiamo a riflettere sulla famiglia. Oggi ci soffermeremo a riflettere su una caratteristica essenziale della famiglia, ossia la sua naturale vocazione a educare i figli perché crescano nella responsabilità di sé e degli altri. Quello che abbiamo sentito dall'apostolo Paolo, all'inizio, è tanto bello: «Voi figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3, 20-21). Questa è una regola sapiente: il figlio che è educato ad ascoltare i genitori e a obbedire ai genitori i quali non devono comandare in una maniera brutta, per non scoraggiare i figli. I figli, infatti, devono crescere senza scoraggiarsi, passo a passo. Se voi genitori dite ai figli: "Saliamo su quella scaletta" e prendete loro la mano e passo dopo passo li fate salire, le cose andranno bene. Ma se voi dite: "Vai su!" – "Ma non posso" – "Vai!", questo si chiama esasperare i figli, chiedere ai figli le cose che non sono capaci di fare. Per questo, il rapporto tra genitori e figli deve essere di una saggezza, di un equilibrio tanto grande. Figli, obbedite ai genitori, ciò piace a Dio. E voi genitori, non esasperate i figli, chiedendogli cose che non possono fare. E questo bisogna fare perché i figli crescano nella responsabilità di sé e degli altri.

Sembrerebbe una constatazione ovvia, eppure anche ai nostri tempi non mancano le difficoltà. È difficile educare per i genitori che vedono i figli solo la sera, quando ritornano a casa stanchi dal lavoro. Quelli che hanno la fortuna di avere lavoro! È ancora più difficile per i genitori separati, che sono appesantiti da questa loro condizione: poverini, hanno avuto difficoltà, si sono separati e tante volte il figlio è preso come ostaggio e il papà gli parla male della mamma e la mamma gli parla male del papà, e si fa tanto male. Ma io dico ai genitori separati: mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato



questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma. Per i genitori separati questo è molto importante e molto difficile, ma possono farlo.

Ma, soprattutto, la domanda: come educare? Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli?

Intellettuai "critici" di ogni genere hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni – veri o presunti – dell'educazione familiare. La famiglia è stata accusata, tra l'altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti.

Di fatto, si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca. I sintomi sono molti. Per esempio, nella scuola si sono intaccati i rapporti tra i genitori e gli insegnanti. A volte ci sono tensioni e sfiducia reciproca; e le conseguenze naturalmente ricadono sui figli. D'altro canto, si sono moltiplicati i cosiddetti "esperti", che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione. Sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, gli "esperti" sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori de-



vono solo ascoltare, imparare e adeguarsi. Privati del loro ruolo, essi diventano spesso eccessivamente apprensivi e possessivi nei confronti dei loro figli, fino a non correggerli mai: "Tu non puoi correggere il figlio". Tendono ad affidarli sempre più agli "esperti", anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell'angolo da soli; e così i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli. E questo è gravissimo! Oggi ci sono casi di questo tipo. Non dico che accada sempre, ma ci sono. La maestra a scuola rimprovera il bambino e fa una nota ai genitori. Io ricordo un aneddoto personale. Una volta, quando ero in quarta elementare ho detto una brutta parola alla maestra e la maestra, una brava donna, ha fatto chiamare mia mamma. Lei è venuta il giorno dopo, hanno parlato fra loro e poi sono stato chiamato. E mia mamma davanti alla maestra mi ha spiegato che quello che io ho fatto era una cosa brutta, che non si doveva fare; ma la mamma lo ha fatto con tanta dolcezza e mi ha chiesto di chiedere perdono davanti a lei alla maestra. Io l'ho fatto e poi sono rimasto contento perché ho detto: è finita bene la storia. Ma quello era il primo capitolo! Quando sono tornato a casa, incominciò il secondo capitolo... Immaginatevi voi, oggi, se la maestra fa una cosa del genere, il giorno dopo si trova i due genitori o uno dei due a rimproverarla, perché gli "esperti" dicono che i bambini non si devono rimproverare così. Sono cambiate le cose! Pertanto i genitori non devono autoescludersi dall'educazione dei figli.

È evidente che questa impostazione non è buona: non è armonica, non è dialogica, e invece di favorire la collaborazione tra la famiglia e le altre agenzie educative, le scuole, le palestre... le contrappone.

Come siamo arrivati a questo punto? Non c'è dubbio che i genitori, o meglio, certi modelli educativi del passato avevano alcuni limiti, non c'è dubbio. Ma è anche vero che ci sono sbagli che solo i genitori sono autorizzati a fare, perché possono compensarli in un modo che è impossibile a chiunque altro. D'altra parte, lo sappiamo bene, la vita è diventata avara di tempo per parlare, riflettere, confrontarsi. Molti genitori sono "sequestrati" dal lavoro - papà e mamma devono lavorare - e da altre preoccupazioni, imbarazzati dalle nuove esigenze dei figli e dalla complessità della vita attuale, - che è così, dobbiamo accet-

tarla com'è - e si trovano come paralizzati dal timore di sbagliare. Il problema, però, non è solo parlare. Anzi, un "dialoghismo" superficiale non porta a un vero incontro della mente e del cuore. Chiediamoci piuttosto: cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? Siamo convinti che essi, in realtà, non aspettano altro?

Le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, e lo fanno anzitutto con la luce della Parola di Dio. L'apostolo Paolo ricorda la reciprocità dei doveri tra genitori e figli: «Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3,20-21). Alla base di tutto c'è l'amore, quello che Dio ci dona, che «non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,5-6). Anche nelle migliori famiglie bisogna sopportarsi, e ci vuole tanta pazienza per sopportarsi! Ma è così la vita. La vita non si fa in laboratorio, si fa nella realtà. Lo stesso Gesù è passato attraverso l'educazione familiare.

Anche in questo caso, la grazia dell'amore di Cristo porta a compimento ciò che è iscritto nella natura umana. Quanti esempi stupendi abbiamo di genitori cristiani pieni di saggezza umana! Essi mostrano che la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati. Questa irradiazione può fare autentici miracoli. E nella Chiesa succedono ogni giorno questi miracoli!

Mi auguro che il Signore doni alle famiglie cristiane la fede, la libertà e il coraggio necessari per la loro missione. Se l'educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori incerti e per i figli delusi. È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli -, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo. Speriamo che il Signore dia ai genitori questa grazia: di non autoesiliarsi nell'educazione dei figli. E questo soltanto lo può fare l'amore, la tenerezza e la pazienza.



# SAN BARNABA APOSTOLO

**N**ei Vangeli sono molto scarse le notizie che riguardano gli apostoli e i discepoli e la loro vita. Forse questo è voluto per non distrarre con troppe narrazioni l'attenzione del lettore dal fulcro principale, cioè trasmetterci la storia di Gesù. Qualche notizia in più la troviamo negli Atti degli Apostoli, che furono scritti da Luca [che fu discepolo prima di Pietro e poi di Paolo, ndr] dopo il Vangelo che porta il suo nome, verso gli anni 80-90. Negli "Atti" è raccontata la storia dei primi anni della Chiesa. Questo mese vi voglio parlare di un apostolo in particolare, Barnaba, forse proprio quello di cui si hanno meno notizie. Leggetemi, e vi racconterò la sua storia.

Non si conosce con esattezza la sua data di nascita, ma si pensa che sia coetaneo di Gesù. La sua storia inizia nel momento della sua conversione, perché è esattamente da quel giorno che entra nella storia, avendo in quella circostanza, come riportato negli Atti degli Apostoli, venduto un campo di sua proprietà, ne offrì il ricavato alla comunità cristiana. Praticamente di lui e delle sue origini non si sa nulla. Si sa che si chiamava Giuseppe, nato a Cipro, diventa Barnaba una sorte di soprannome che vuol dire: "figlio dell'esortazione"; si integra perfettamente nella nascente comunità cristiana di Gerusalemme. Sarà Barnaba, garantendo per lui, ad introdurre presso gli altri Apostoli, Saulo di Tarso, noto come persecutore, che tornava a Gerusalemme nelle nuove vesti di cristiano convertito sulla via di Damasco. E Saulo verrà integrato nel gruppo con il nome di Paolo.

Barnaba diventa una figura di primo piano nella fervente comunità di Gerusalemme, appartiene ai settantadue discepoli ma è chiamato Apostolo ed è tenuto in grande considerazione dai "Dodici", tanto da essere scelto per l'evangelizzazione di Antiochia. È l'uomo delle felici intuizioni e ad Antiochia avverte immediatamente che quello è un terreno fertile per diffondere la parola di Dio. Va a riferirlo a Gerusalemme e chiede di portare con sé, appunto, il neo convertito Paolo di Tarso. Ha così inizio uno straordinario sodalizio. Dopo solo un anno, insieme, conseguono così tante



conversioni da stupire tutti. È in questa antica città che i discepoli, per la prima volta, prendono il nome di cristiani. Paolo e Barnaba decidono di partire per Cipro: sono due personalità molto diverse che, tuttavia, si completano a vicenda.

L'intesa tra Barnaba e Paolo sembra cementata: insieme viaggiano senza sosta, predicando e battezzando a ritmi vorticosi. Intervengono sulla questione dei pagani convertiti (circa l'obbligatorietà della circoncisione), lasciando che siano gli stessi ebrei-cristiani a decidere. Ad Antiochia divenne uno dei capi della comunità cristiana nascente, creando dubbi nella Chiesa di Gerusalemme. Insieme a Paolo torna a riferire agli Apostoli, come si era svolta l'evangelizzazione. Da Antiochia, visto il successo, partirono per evangelizzare altri popoli, accompagnati da Giovanni Marco, futuro evangelista Marco, e parente di Barnaba. Si recarono prima a Cipro, terra nativa di Barnaba stesso, e successivamente in Asia Minore. A Perge, in Panfilia, Marco lasciò i suoi compagni per motivi che rimangono sconosciuti, ma tale gesto dispiacque a Paolo che successivamente non lo volle più tra i suoi compagni di missione. Dopo un viaggio pieno di problemi e maltrattamenti ma con notevole successo missionario, viaggio che li portò ad Antiochia, Iconio,



Listra e Derbe, tornarono ad Antiochia di Siria. A questo punto i due si separarono: Barnaba volle portare con sé, in un nuovo viaggio di evangelizzazione, Marco, che Paolo, memore della precedente separazione, non gradiva. Paolo partì per l'Asia con Sila; Barnaba e Marco andarono a Cipro, tra il 50 e il 53; poi di lui non si parla più. Secondo quando attestano alcuni testi bizantini sui discepoli del Signore (risalenti al VII-VIII sec.), Barnaba si recò prima a Roma, insieme a Pietro, poi si spostò verso il nord Italia per fondare una comunità a Milano. Secondo una leggenda, sarebbe arrivato nella città lombarda il 13 marzo del 53. Al suo passaggio la neve intorno a lui sarebbe scomparsa e sarebbero sbocciati i primi fiori. Nei pressi di Sant'Eustorgio convertì e battezzò e Milano diventò Diocesi: il Vescovo fu Anatalone, suo compagno di viaggio. Secondo la storia Barnaba continuò a viaggiare e predicare fino a Salamina di Cipro dove fu lapidato da alcuni giudei nell'anno 61. Si narra che

al momento del martirio avesse in mano una copia del vangelo di Matteo.

Alcuni scritti apocrifi sono stati considerati opera di Barnaba.

Sia la Chiesa Cattolica che quella Ortodossa lo commemorano l'11 giugno.

Per secoli a Milano la primavera si festeggiava il 13 marzo, giorno dell'arrivo di Barnaba; nel 1396 tale giorno viene proclamato giorno di astensione dal lavoro, ossia giorno di festa. Il suo cranio è conservato presso la chiesa parrocchiale di Endenna, nel comune di Zogno in provincia di Bergamo. Un braccio è conservato nella Basilica di San Barnaba a Marino, in provincia di Roma.

Come si può vedere anche per gli Apostoli e i Discepoli la vita non fu facile. Essi infatti si ritrovavano a predicare una nuova religione; con la loro fede e l'aiuto dello Spirito Santo, che Gesù aveva loro promesso, riuscirono a gettare le fondamenta della nostra religione.

## Problemi di crescita



In pullman sulla via di Montepertuso. Due mamme con in braccio i loro pargoli di qualche mese; una delle due è certamente straniera, turista, in vacanza con la famiglia: il marito, in piedi accanto a lei, osserva divertito la scena che sto per descrivervi.

I due pargoletti, per qualche secondo si guardano un po' incerti, poi cominciano a emettere quei suoni strani che solo alla loro età si sanno modulare... Sembra quasi che si parlino!... Il piccolo turista esibisce qualche gesto che potrebbe sembrare di stizza, ma forse è solo un po' nervoso per il caldo...

La cosa (vogliamo chiamarla "conversazione"?) va avanti per diverso tempo, finché il suono del campanello azionato dal turista-padre per prenotare la fermata, la interrompe. I due bambini si guardano in giro come alla ricerca della fonte di quel suono maleducato che ha interrotto lo scambio di idee solleticando la loro curiosità. La famiglia straniera scende dall'autobus e il "superstite" rivolge la propria attenzione al volto e ai capelli della mamma.

Tutto è tornato alla normalità, ma io rifletto su quel magico momento di "conversazione" che c'è stato tra i due bambini: sembrava proprio che si capissero... Già! Se mai s'incontreranno di nuovo tra qualche mese o tra qualche anno, quando avranno imparato a esprimersi ciascuno nella propria lingua, faranno fatica a capirsi: quel momento magico è stato forse per loro un episodio irripetibile. Babele è qui e adesso. (dR)





# IL SECONDO VINO

**S**abato 2 giugno 2012, durante la Festa della testimonianza, a Bresso (Milano), nell'ambito dell'incontro mondiale delle famiglie, papa Benedetto XVI, rispondendo all'intervento di due fidanzati del Madagascar, disse tra l'altro: «Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: “Sei innamorato?”, ma “Vuoi”, “Sei deciso”. Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: “Sì, questa è la mia vita”. Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente “secondo vino” è più bello, migliore del primo vino».

Il racconto del miracolo delle nozze di Cana (Gv 2,1-12) è una miniera di spunti sempre nuovi di riflessione, non solo per i fidanzati e gli sposi, ma per tutti. Qualche mese fa ho parlato delle anfore di pietra (cfr *'o Pertuso*, n. 144, pag. 18), oggi, prendendo spunto dalle parole del Papa emerito, voglio soffermarmi sul vino, su quello dell'inizio della festa, che poi finisce, e su quello che proviene dal miracolo di Gesù.

Il primo vino è quello dell'ebbrezza che coinvolge e “ubriaca”, ma può finire, e quando è finito la “festa” è rovinata: si va in crisi, ci si lascia, di solito senza tener conto delle conseguenze che questa decisione ha sugli “invitati”, cioè sugli altri che, loro malgrado, sono coinvolti nella “ex festa”.

Il secondo vino è quello che viene da un ospite inatteso, che trasforma l'acqua della quotidianità in “vino buono”.

Perché tante famiglie si sfasciano? Certo, i motivi possono essere diversi. Qualcuno dice: «L'amore può finire...». Sì, forse è vero, ma solo se è un amore basato sull'“ebbrezza” derivante dal “vino giovane”. Basarsi solo su quello significa esporsi al rischio che, prima o poi, il vino finisca e l'ebbrezza passi; a quel punto la festa,



se riesce ad andare avanti per un po', ci va solo basandosi sull'acqua della quotidianità: non c'è più gusto, non c'è più attrattiva... Prima o poi si trasforma in un tormento e non c'è altra soluzione che prendere atto della sua fine.

Quella che sembrerebbe una conclusione inevitabile, non è detto che lo sia. Il racconto delle nozze di Cana ci fornisce un'indicazione che può sembrare banale: assicurarsi di aver invitato alla festa colei che, sola, ha l'occhio attento della Madre, Maria, e altresì che porti con sé il proprio Figlio, il solo che può aiutarci ad evitare la quotidianità di una vita familiare in crisi facendone qualcosa di bello e di buono, che stupisca tutti gli invitati alla “festa”.

Non vorrei che questa riflessione fosse liquidata come “una predica agli sposi”, per cui chi non lo è ancora o chi già ci è passato si ritenga esentato dal pensarci su. Non a caso coloro ai quali Benedetto XVI rivolgeva quelle parole che ho riportato all'inizio, erano due fidanzati... La riflessione può essere utile anche – e direi soprattutto – ai giovani, quelli che sono più facilmente esposti al rischio di un'ubriacatura che gli darebbe della vita matrimoniale un'immagine limitata e in qualche modo distorta; e può essere utile anche agli sposi, quotidianamente alle prese con tanti problemi (l'acqua che rischia di “annegare” la vita della famiglia). L'augurio per tutti è che non manchi mai nella vostra vita di fidanzati e di sposi il “vino” della gioia, quel “secondo vino” che può venire solo da Colui che è capace di trasformare le vostre sonnolente quotidianità in motivo di gioia. E se proprio vi sembra troppo impegnativo far ricorso a Lui, assicuratevi almeno la presenza di sua Madre: ci penserà poi lei a far intervenire il Figlio, in caso di necessità.



## LA DEVOZIONE A MARIA NEI SANTINI - 2

Salvatore Fusco

**C**ontinuando nella mia ricerca dei diversi titoli attribuiti alla Vergine Maria nei santini, questo mese vi voglio parlare di Maria “Madonna della strada”.

L'immagine della Madonna della Strada è un affresco eseguito con buona probabilità tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV secolo. Benché ancora non sia stata definita l'attribuzione, notevoli elementi compositivi fanno pensare alla migliore scuola romana medievale. La Vergine è rappresentata a mezzo busto con in braccio il Bambino, che essa tiene con la sinistra, mentre ha la destra aperta, rivolta ai fedeli. Ha il capo coronato circondato dal nimbo (dal lat. *nimbus*, nembo, nuvola carica di pioggia) e tutta la figura è avvolta da un manto color oro. Il Bambino ha il capo nimbo a croce e la postura del Pantocratore (dal greco *pas, pasa, pan* [tutto] e *kràtein* [dominare con forza, avere in pugno]; è una raffigurazione di Gesù tipica dell'arte bizantina e in genere); ha lo sguardo frontale improntato a serena austerità; con la sinistra tiene il libro e alza la destra nel gesto della benedizione. Nel complesso l'immagine sembra evocare la tipologia della Madre mediatrice di grazia che ad un tempo, invita alla fiducia nel Figlio e intercede presso di lui.

L'immagine si trovava originariamente nella piccola chiesa detta degli Astralli, successivamente degli Altieri dal nome della piazza su cui si affacciava e infine venne denominata Madonna della Strada. La chiesa sorge nell'attuale Piazza del Gesù a Roma al limite di via Aracoeli.

Fra le tante curiosità legata alla Madonna della Strada, vi è il racconto di un tassista di Roma molto credente che salendo il primo giorno di lavoro sulla sua macchina si chiese: «Chi sarà mai il santo protettore della nostra categoria?». Continuando nel suo racconto, dice: «Sono molto devoto, vengo da una famiglia cattolica e l'idea di trovare un santo protettore per la nostra categoria mi è venuta una mattina andando a Messa proprio nella Chiesa del Gesù. Finita la Messa mi sono recato in una cappellina laterale

dove era esposta l'immagine della Madonna della Strada. Mi sono detto: “Ecco la nostra protettrice”. Ho parlato dell'idea a Padre Daniele Libanori che mi ha aiutato. Abbiamo preso appuntamento in Vicariato per depositare la richiesta ufficiale. Dopo qualche mese è arrivata una lettera scritta in latino a firma del Cardinale Camillo Ruini che dichiarava la Madonna della Strada come protettrice dei taxisti».

La festa si celebra il 24 maggio. In quel giorno, dopo la Messa solenne, si fa la benedizione di tutti i taxi nella piazza antistante la chiesa.

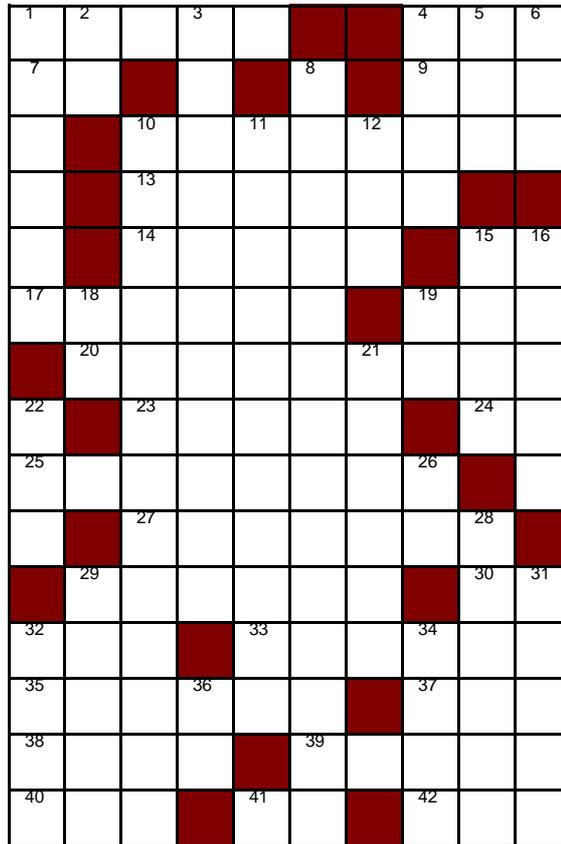
Invito tutti quelli che mi leggeranno a rivolgere un pensiero a Maria venerata sotto il titolo di “Madonna della Strada”, specialmente quelle persone che ogni giorno devono affrontare le strade della vita per recarsi al lavoro, e li esorto a recitare la preghiera a Lei dedicata che vi trascrivo di seguito.

Maria, Madonna della strada, hai camminato sui monti della Giudea, portando, sollecita, Gesù e la sua gioia; hai camminato da Nazareth a Betlemme dove è nato il tuo bambino, il Signore Nostro, hai camminato sulla strada dell'esilio per salvare il Figlio dell'Altissimo; hai camminato sulla via del Calvario per diventare nostra Madre. Continua a camminare accanto a noi che sulle strade del mondo ogni giorno affrontano i pericoli della vita. Aiuta tutti i cristiani che sulle strade vogliono, come te, Arca di Alleanza, portare a tutte le genti Gesù, il suo Vangelo, la sua salvezza. Tu che sei Madre di tutti noi guardaci con occhio benigno e indicaci la strada che ci possa portare alla grazia del tuo Gesù, tu che sei la Madre di tutti noi. Amen.





## CRUCIVERBA



### ORIZZONTALI:

**1.** La cuce il sarto **4.** Schernì suo padre Noè **7.** Concludono l'addio **9.** La Pola di tanti film **10.** Breve espressione di apprezzamento **13.** Antico canto nuziale **14.** Ivan, ex asso del tennis **15.** Buono del Tesoro **17.** Vanno aggiustati **19.** Solleva grossi pesi **20.** Dà vita alla commedia **23.** Un attimo fa **24.** Il "no" rovesciato **25.** Capeggiò la spedizione di Sapri **27.** Ha la Florida a sud **29.** Povertà...di ferro **30.** Nostro Signore **32.** Lo scrittore Hallstrom **33.** Servono per uno spuntino **35.** Ha per capitale Salem **37.** Il nome di Peterson **38.** Diventeranno piante **39.** Era il regno di Minasse **40.** Eurodiva a domicilio **41.** Approva in Russia **42.** Né adesso né poi.

### VERTICALI:

**1.** Si gonfia in caso d'incidente **2.** Il fondo dello strapiombo **3.** Un tipo di abbonamento **4.** Un saluto alla buona **5.** Sigla per presidi sanitari **6.** La West di Lady Lou **8.** Simboleggia la resa **10.** Una classica corsa ciclistica **11.** Una zona calcistica **12.** Un Ferrer tra gli attori **15.** Allegra vivacità **16.** Accompagnano i lampi **18.** Lo iato di Luigi **19.** Il poeta delle Odi barbare **21.** La biblica terra promessa **22.** Ronzano intorno ai fiori

**26.** Testa di emù **28.** Un dato per vini doc **29.** Effettuando il decollo **31.** Penisola che si affaccia sul canale di Suez **32.** Deve assumerla la modella **34.** Può sostituire molte parole **36.** Giudice Istruttore.

### Soluzione dei giochi del numero precedente

#### Test scacchistico:

**Test I 1:** 1. Th8+ Rxh8 2. Th1+ Rg8 3. Th8+ Rxh8 4. Dh1+ Rg8 5. Dh7 **Matto.**

**Test H2 :** 1. 1 Dxf8+!, ... prima variante 1 ..., R:f8??; 2 Te8# seconda variante 1 ..., Rh7; 2 Tg4+, ... 2 ..., Tc2?; 3 D:g7# 2 ..., g6; 3 A:g6+!, f:g6; 4 Te7+, Df7; 5 T:f7

**Test H3 :** 1 T:f7!, ... prima variante 1 ..., Db7??; 2 Te7+, Rd8; 3 Tf8# seconda variante 1 ..., A:f7; 2 Df3, Ae6 (Ag8); 3 Df8+, Rd7; 4 Dg7+, Rc6; 5 Ce7+ e il Bianco guadagna la Donna avversaria.

**Domande per tutti:** 1) Calende 2) Argo e Poli-

femo 3) Nessun pesce c'è un Delfino che è un mammifero 4) In Italia, sono gli abitanti di Ivrea 5) Quattro 7) Francia 8) Si 9) Musicista 10) Odessa 11) Il Tago.

#### Sudoku difficile:

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 4 | 6 | 7 | 5 | 3 | 2 | 1 | 9 | 8 |
| 2 | 9 | 8 | 1 | 7 | 6 | 5 | 4 | 3 |
| 3 | 5 | 1 | 9 | 8 | 4 | 2 | 7 | 6 |
| 1 | 3 | 4 | 2 | 5 | 8 | 9 | 6 | 7 |
| 9 | 8 | 6 | 4 | 1 | 7 | 3 | 5 | 2 |
| 7 | 2 | 5 | 3 | 6 | 9 | 4 | 8 | 1 |
| 8 | 1 | 3 | 7 | 4 | 5 | 6 | 2 | 9 |
| 6 | 4 | 2 | 8 | 9 | 3 | 7 | 1 | 5 |
| 5 | 7 | 9 | 6 | 2 | 1 | 8 | 3 | 4 |